

**Tomba si allena a Tarvisio**  
Domani gigante per Deborah

**TARVISIO.** Gli sciatori azzurri da domani saranno a Tarvisio per riprendere gli allenamenti in vista delle gare di coppa del mondo in programma sabato e domenica prossima a Kranjska Gora, in Slovenia. Intanto, Alberto Tomba è stato proclamato leader della classifica che valuta i guadagni degli sciatori. Infine domani, a Morzine, torna la coppa femminile con un gigante.

**Ai Mondiali di windsurf oro e argento per l'Italia**

**LAKE ILLAWARRA.** Il siciliano Riccardo Giordano ha vinto la medaglia d'oro per la categoria «medio pesanti» ai Campionati Mondiali Windsurfer a Lake Illawarra (Australia). Nella categoria «leggera», medaglia d'argento per il romano Andrea Marchesi, che è stato preceduto di soli tre punti dall'australiano Beau Moulson. Fra le donne, prima della italiana la siciliana Manuela Arcidiacono, settima.

**Il bilancio del girone d'andata del campionato**  
Il Milan ha meritato il titolo di campione d'inverno  
La squadra rossonera intravede un tris storico  
Gli avversari sono tre: Juve, Parma e Sampdoria

Napoli, Cremonese e Piacenza sono le sorprese  
Voti alti per Simoni, Cagni e il «dirigente» Bianchi  
Bergkamp, Inter e Atalanta le grandi delusioni  
Roma, Lazio e Mazzoni sono rimandati a giugno

# Calcio, promossi e bocciati

## COMMENTO

**Gioco brutto, ma è colpa dell'equilibrio**

### VUJADIN BOSKOV

Signori, il calcio sta tornando brutto. Visto dalla televisione questo girone d'andata ha detto che il gioco è peggiorato. La scorsa stagione ci si lamentava perché il Milan aveva ucciso il torneo, però allo stadio la gente si divertiva. Quest'anno il campionato è più equilibrato, ma il prezzo è questo: lo spettacolo è mediocre. Milan, Juventus, Sampdoria e Parma lottano per lo scudetto; Lazio, Inter, Napoli, Torino, Cremonese e Roma per la Coppa Uefa; Foggia, Cagliari, Piacenza, Genoa, Atalanta, Reggiana e Udinese per la salvezza. Solo il Lecce già conosce il suo destino: la B è assicurata.

Il Milan è campione d'inverno meritatamente: è la squadra più regolare e in difesa, grazie alla straordinaria annata di Baresi, è ancora più forte dello scorso anno. Se giovedì vince a Udine nella gara di recupero ha già lo scudetto in tasca. Con quattro punti di vantaggio sarà quasi imprenabile. Vi spiego perché: perché la Juventus in trasferta va male; perché il Parma pare in crisi e perché la Sampdoria sta già dando il massimo.

Però, attenzione, se l'Udinese dovesse fare il colpo allora il campionato potrebbe riaprirsi. Nell'ordine, le mie anti-Milan sono Sampdoria, Juventus e Parma. Preferisco la Sampdoria perché non gioca nelle coppe europee. Ha più tempo per ricaricare le batterie. L'esempio è Gullit. Sta disputando un campionato strepitoso e il segreto è il riposo: non è stressato, ha più tempo per recuperare energie e quando va in campo le gambe sono fresche. Gullit deve però ringraziare anche Eriksson, che gli ha dato la libertà assoluta in campo. A uno come Ruud non devi dire nulla: tu gli dai una maglia, al resto ci pensa lui. L'altro grande protagonista di questo girone d'andata è stato Baggio. La maturazione è completa: l'ottimo giocatore è diventato un fuoriclasse. Io sono pronto a scommettere su di lui: il re del calcio mondiale per almeno tre stagioni sarà Roberto Baggio.

Le sorprese di questo girone d'andata sono invece due neo-promosse: Cremonese e Piacenza. Nessuno a Cremona si aspettava di chiudere con 17 punti. Tutto merito di Simoni. Pensate: era finito in C2 e ha avuto la forza di tornare in A. Bravissimo anche Cagni. Vi confesso una cosa: prima di questo estate non lo conoscevo affatto. Mi hanno invece deluso la Juve, l'Inter, Gascoigne e Rizzitelli. La Juve potrebbe fare molto di più: non è ammissibile che una squadra come quella sprechi così tanto in trasferta. L'Inter con Bergkamp e Jonk era la grande favorita e invece sta affondando. Gascoigne è una vergogna: guadagna tantissimo, ha giocato neppure metà partita, ha sempre problemi fisici, ma non ha mai problemi a riscuotere lo stipendio. Rizzitelli, invece, è un mistero. Era nel giro della Nazionale ed è finito in panchina alla Roma. Ha un gran talento, ma lo sta sprestando.



PROMOSI	
Giocatori	Gullit-Baggio-Baresi
Allenatori	Cagni-Eriksson-Giorgi
Squadre	Milan-Napoli-Piacenza
Dirigenti	Mantovani-Bianchi Pastorello

RIMANDATI	
Giocatori	Melli-Casiraghi-Bergkamp
Allenatori	Mazzoni-Bagnoli-Trapattoni
Squadre	Roma-Reggiana-Lazio
Dirigenti	Cragnotti-Dal Cin Spinelli

BOCCIATI	
Giocatori	Papin-Zenga-Gascoigne
Allenatori	Guidolin-Marchesi-Fedele
Squadre	Inter-Atalanta-Lecce
Dirigenti	Pozzo-Goveani Percassi

## Gullit, una vittoria sui calcoli di Berlusconi

Non ci sono dubbi: il giocatore-rivelazione delle prime 17 gare di campionato è stato lui, Ruud Gullit, 31 anni, ex capitano Treccia del Milan, ed ex trasfugato di Silvio Berlusconi che qualche mese fa lo liquidò senza tante cerimonie. Gullit ha già battuto il suo record: domenica a Roma ci ha dato il «Buon Anno» segnando il primo gol del '94, che poi era anche la sua decima rete in campionato. In 6 anni rossoneri era arrivato al massimo a quota-9 in un torneo intero.

Sì, è proprio l'anno di Gullit. A Genova sta facendo scolorire perfino il mito-Mancini. Ruud è l'ultimo grande affare lasciato in eredità alla Samp dal presidente Mantovani, un uomo che al calciomercato difficilmente sbagliava una mossa. Gullit è costato poco: il Milan lo considerava logoro, incapace ormai di giocare più di una ventina di gare all'anno, e non certamente tutte di fila, consecutivamente.

La grande vittoria di Gullit è stata quella di smettere il suo ex presidente e una società come il Milan dove, dicono, gli errori di valutazione sono rari. Dopodiché bisogna fare una precisazione. C'è, o c'è stata, troppa retorica attorno al nome di Ruud Gullit, ragazzo intelligente, calciatore sui generis ma anche eletto immancabile simbolo di certi messaggi grondanti demagogia e buoni sentimenti. Bene: a Genova abbiamo potuto riscoprire il calciatore, come il calciatore

ha riscoperto la voglia di divertirsi giocando a pallone. Sono due cose praticamente indissolubili. Il merito è anche di un ambiente sereno che è l'esatto opposto di quello milanista, dove fra le altre cose non esiste la cultura della sconfitta.

Formidabile il calciatore, un po' meno l'uomo: quando nell'87 vinse il pallone d'Oro, Ruud lo dedicò a Nelson Mandela, «spero di incontrarti e di abbracciarti presto», il messaggio fece il giro del mondo; pochi mesi fa, Gullit ha preferito andare a Forte dei Marmi con la nuova moglie italiana che lo comanda a bacchetta, anziché andare in Sudfrica in tournée col Milan e stringere la mano al leader nero. Ma questo è solo un esempio: piuttosto vorremmo scrivere perché, quando si scrivono i pezzi «a 360 gradi» su Gullit, non si dice (altro esempio, ce ne sono vari) che il suo programma preferito è quello condotto da Giuliano Ferrara, così, giusto per far sapere di più sui suoi gusti.

L'importante è sapere che il calciatore è ancora più bravo di quanto fosse lecito sospettare, e che probabilmente l'uomo ha più difetti, o almeno non è così perfetto come si illude il lettore. In questa sede ci interessa il calciatore: formidabile, all'altezza del primo anno italiano, quando aveva forza per spaccare le montagne. In queste sette stagioni ha superato tutte le prove più difficili, e le ha vinte tutte. Ma le avrebbe vinte anche senza retorica.

## Melli cerca ancora il passaporto per l'America

FRANCESCO ZUCCHINI

Da qualche domenica la maglia numero 7 del Parma gli è tornata sulle spalle, ma da qui a dire che i suoi guai sono finiti, ce ne passa. Il destino di Alessandro Melli, 24 anni compiuti nel dicembre scorso, sembra quello di essere sempre sotto esame. Scala, l'allenatore, lo tratta ancora a bastone e carota, da rude comandante; lui si ribella regolarmente. Poi fanno pace. Subito dopo se ne ridicono di tutti i colori. L'ultima volta sono intervenuti il patron del Parma, Calisto Tanzi, e il presidente Pedraceschi. Hanno difeso Melli, inteso come patrimonio e anche come uomo umiliato più dagli scampoli di gioco in cui il tecnico lo utilizzava (6 minuti contro l'Atalanta, appena 3 contro il Milan che un anno prima voleva comprarlo per 10 miliardi) che dalla panchina di per sé. Scala li ha accontentati riproponendo quel numero 7 che anche Sacchi aveva smesso di convocare in azzurro. Pace fatta? Fino al prossimo litigio, sicuramente sì.

Strano destino davvero quello di Melli, campione pronosticato da Arrigo Sacchi che lo fece esordire a 16 anni nel Parma in serie C; giocatore contestato da Zeman e ripudiato da Vitali che lo fece spedire tre mesi a Modena per punirlo. E campione ritrovato con Scala e con il compagno di camera Fausto Pizzi, il giovane-saggio già calvo a 22 anni che lo rimproverava quando tirava tardi in di scoteca o ne faceva una di troppo. Così, con 11 reti Melli nel '90 trascina il Parma alla prima, storica promozione in serie A, dove al primo contatto va a segno 13 volte. Stecca nel 91-92 (solo 6 gol) ma rifiorisce l'anno dopo: 11 centri in 28 gare; Sacchi lo fa debuttare in Nazionale; lui segna uno dei tre gol con cui il Parma a Wembley liquidò l'Anversa e vince la Coppa delle Coppe. Ma chi l'estate scorsa scommette sulla definitiva consacrazione del centravanti-bandiera del Parma (è l'unico della squadra ad esser nato nella città di Maria Luigia) e cocco dei tifosi, rischia di perdere: dopo un promettente gol-partita nella prima domenica a Udine, 5 gare senza reti e poi la panchina. Il 17 ottobre a Cremona rifiuta la panchina e nello spogliatoio si sfoga: «Potevo andare in un grande club, mi hanno chiesto di restare, figuratevi se adesso vado in panchina. Ma Brolin, Asprilla, Zola e Melli assieme sbilanciano l'assetto della squadra, e Scala va avanti di testa sua. Bastone e carota. Melli torna a giocare una gara intera il 12 dicembre, forse è solo un regalo di compleanno, ma a Cagliari non perde l'occasione e segna due volte. Poi con Napoli e Piacenza resta a secco. Gli resta il girone di ritorno per convincere Sacchi a portarlo in America. Ma Scala lo scruta già con sospetto.

## Papin si è perso con la sua Francia A secco da 2 mesi

Il suo ultimo colpo di testa ha lasciato il segno. «Sì, mi ha quasi rotto il naso», piagnucola ancora adesso Gianfranco Parlato, il difensore della Reggiana che ha fatto da bersaglio. «Ma cosa dice? Io mica l'ho fatto apposta. Stavo indietreggiando e...». Le immagini tivù però hanno smentito seccamente Jean Pierre Papin detto Jpp, dando ragione all'arbitro Ruscica che l'ha espulso e al guardalinee Ramicono che in realtà è stato l'unico vero testimone oculare. Era da qualche minuto che il giovane-notto della Reggiana e il celebrato centravanti del Milan se ne dicevano di tutti i colori. Jpp ha riprovato a fare il monello, come probabilmente faceva da piccolo a scuola almeno a giudicare da quella faccia da birba esibita in alcune vecchie foto: ma non è stato rapido come allora, qualcuno l'ha visto. Espulso, ha rischiato di compromettere la partita del Milan. Non è davvero un problema.

«Non sarà multato», dicono al Milan. Però Papin rischia di perdere il posto da titolare: la concorrenza è forte. Raducioiu è di 7 anni più giovane di lui. E comunque il gesto «sconsiderato» del francese non è piaciuto: né a Capello, né a un distratto Berlusconi che solo per Savicevic è disposto a dire una parola buona.

Al Milan piuttosto si chiedono che fine ha fatto il centravanti ripinoso del Marsiglia, capace di segnare 121 gol in 5

stagioni. O soltanto il centravanti dell'anno scorso: fra alti e bassi, 13 gol nel primo campionato italiano. Quest'anno è tutta un'altra musica: solo 4 reti nell'intero girone d'andata; tre consecutive dal 12 al 26 settembre contro Atalanta, Roma e Cremonese; poi l'ultimo guizzo, nel derby con l'Inter il 7 novembre scorso, il modo migliore per festeggiare i 30 anni compiuti due giorni prima. Da allora, il nulla assoluto, due mesi senza gol: e domenica il colpo di testa? meno azzeccato della sua carriera. Che delusione per chi era disposto a giurare che Jpp non avrebbe fatto rimpiangere Van Basten!

Il suo problema è che somatizza tutto, specialmente le grandi delusioni, spiega Fabio Capello il quale, al contrario del suo presidente, è disposto a mettere una parola buona per tutti eccezioni fatte per Savicevic. Capello sostiene che, da quando ha incassato l'eliminazione dal Mondiale Usa con la nazionale francese per quella doppia sconfitta Israele-Bulgaria all'ultimo minuto, Jean Pierre Papin non è più lui. Sempre più lontani i tempi in cui, al Marsiglia convinceva Tapie a dirottare altrove (Cannes) Alen Boksic, di cui intuiva (e pativa) l'estro. Erano i tempi del Pallone d'Oro '91) vinto, in cui ogni parola di Jpp lasciava il segno, e ogni suo colpo di testa era un pericolo per i portieri, non per i terzini. Altri tempi: sembra appena un secolo fa.

Il presidente conferma Bagnoli ma dà l'ultimatum ai giocatori

## Inter nella bufera Pellegrini attacca «Nessun perdono»

DARIO CECCARELLI

MILANO. Confusione, direbbe Lucio Battisti. Ma forse, come colonna sonora per un breve viaggio nei guai dell'Inter, è fin troppo soft. La fantozziana sconfitta con l'Atalanta, infatti, lascia un lungo strascico di polemiche e di nostalgie trapattioniane che aprono ulteriori punti interrogativi sul futuro della squadra.

1) Osvoldo Bagnoli non se va. Eventualmente, se ne parlerà tra cinque mesi, quando scadrà il suo contratto.

2) Ritorna invece in gran fretta dalle vacanze in Kenia, il presidente Pellegrini. Si fa precedere, comunque, da un duro messaggio alla squadra nel quale pur dichiarandosi «amarreggiato e indignato» conferma la fiducia a Bagnoli.

3) Walter Zenga, lamentandosi con i giornali («Sono stato trattato come un mostro»), fa la pace con Andrea Valdinoci, il tecnico dell'Atalanta con il quale stava per fare a pugni. Una pax telefonica che, pur esauendo il contenzioso tra due, non stimola a Zenga la più piccola autocritica. Stasera, all'«Appello», si presenteranno entrambi.

4) Crescono le divergenze all'interno della squadra. Dennis Bergkamp, per la prima volta, dice chiaramente che l'Inter ha una impostazione sbagliata. «Siamo troppo lunghi, dobbiamo rivedere qualcosa. Poi in campo non ci parliamo. E tutto si complica».

Insomma, un fosco lunedì di messaggi incrociati. Bagnoli evita i dettagli tecnici. «Non voglio far crescere ulteriormente la tensione. Lo scudetto? Dopo una sconfitta così, illudere la gente è inutile. Certo, bisogna aspettare il recupero del Milan con l'Udinese, ma con il passo che hanno i rossoneri è impensabile una loro caduta. Il mio futuro? Non è nel mio stile dimettermi a metà campionato. Un allenatore deve andar

via quando si creano delle profonde fratture con i giocatori e la società. Non è il mio caso. Oltretutto, non sono legato all'Inter per 10 anni. Tra qualche mese scade il mio contratto. Vedremo più avanti. Ora comunque non vado via». Il messaggio è chiaro. Il mio matrimonio con l'Inter non è eterno. Se anche quest'anno non vinceremo niente, tanti saluti e amici come prima.

Ernesto Pellegrini è profondamente irritato. Soprattutto per lo scarso nerbo dimostrato dai giocatori. «Sono amareggiato e indignato per la sconfitta e, soprattutto, per il modo in cui si è verificata e per la mancanza di grinta e determinazione dimostrata dalla squadra. La nostra società ha effettuato rilevanti investimenti nell'intento di raggiungere prestigiosi obiettivi e la cosa, nonostante i numerosi e pesanti infortuni, vanta un potenziale di alto spessore tecnico che non può riconoscersi nell'attuale classifica. Ho il diritto di pretendere molto di più da tutti e non accetto, da nessuno, giustificazioni e rassegnazioni. Invito pertanto Bagnoli, al quale riconfermo la mia fiducia, a trasmettere ai giocatori una forte determinazione e l'orgoglio di onorare una maglia gloriosa».

Zenga non ha ripensamenti. «Ho apprezzato la telefonata di Valdinoci. Un gesto simpatico, che ci permette di chiudere subito questa storia. Io però sono stufo di essere trattato come un mostro. Evidentemente, sono un personaggio scomodo. Dopo il secondo gol dell'Atalanta non ho litigato con nessuno. E non ho neppure insultato il guardalinee, tanto è vero che l'arbitro non mi ha ammonito. Ma tutto viene interpretato a mio danno come se avessi dei cromosomi animali. Bergkamp dice che non ci parliamo in campo? Caspita, che mente! Se non ce lo suggeriva lui, non lo capivamo...».

## L'anticipo di Coppa Italia Il Foggia sfida il Parma Casillo sogna l'Europa e ritocca il listino-prezzi

FOGGIA. Prezzi stracciati allo stadio Zaccaria per l'anticipo di stasera (ore 20,30, diretta Rai) dei quarti di finale di Coppa Italia che vede di fronte Foggia e Parma. Pasquale Casillo vuole uno stadio stracolmo e un tifo intenso. Pensa in grande: forse anche all'Europa. Per questo una poltrona centralissima di tribuna scende da 180 a 50 mila lire. I posti centrali superiori passano da 100 a 30 mila, le curve da 30 a 15 mila. La squadra di Zeman è in buona condizione. Dopo aver battuto Genoa e Torino e pareggiato domenica a Napoli, vuol andare avanti in Coppa. L'allenatore boemo non cambia di una virgola la squadra del primo tempo del San Paolo, non potendo recuperare gli infortunati Stroppa, Kolyvanov e Bianchini. Cappellini è dunque confermato al centro dell'attacco, con Bresciani e Roy all. L'obiettivo è quello di «cacciare» il Parma dal primo minuto, la speranza è di segnare un paio di gol per gestire al meglio il ritorno del 26 gennaio. Il Parma è in ben altre condizioni di spirito. Nelle ultime 4

partite la squadra di Scala ha racimolato solo 3 punti perdendo terreno prezioso nei confronti del Milan. Tanto che il presidente Pedraceschi domenica dopo il pareggio di Piacenza ha ammesso: «Ormai abbiamo perso il treno dello scudetto». Restano le coppe. Il Parma è ancora in corsa oltre che in Coppa Italia anche in Coppa Coppe: a marzo dovrà affrontare l'Ajax nei quarti di finale. Poi ha anche in ballo la doppia finale di supercoppe continentali col Milan: (12 gennaio e 2 febbraio). Si può dunque consolare abbondantemente. A Foggia Scala la rientra in squadra Crippa, Benarrivo e Zoratto. In porta gioca Ballotta al posto di Bucchi. Probabilmente lascia in panchina Brolin e un altro da scegliere tra Melli e Asprilla.

Foggia: Mancini, Nicoli, Caini, Di Biagio, Chamot, Di Bari, Bresciani, Seno, Cappellini, De Vincenzo, Roy.

Parma: Ballotta, Asprilla, Benarrivo, Minotti, Bolloni, Sensi, Melli (Asprilla), Zoratto, Crippa, Zola, Pin.

Arbitro: Luci.